



DOROTA HARTMAN

## Greco ed ebraico nelle catacombe di Venosa\*

Obiettivo di questo intervento è una sintetica presentazione di alcune delle principali riflessioni che si sono succedute, nel corso del tempo, riguardo alla cronologia, alla tipologia e alla funzione di due delle lingue attestate negli epitaffi delle catacombe ebraiche di Venosa. Fin dall'inizio degli studi sulle numerose iscrizioni presenti in questo complesso cimiteriale<sup>1</sup> – di cui è noto in parte il settore ebraico, molto meno quello cristiano<sup>2</sup> – l'apparente concentrazione degli epitaffi in lingua greca nelle aree dell'ipogeo superiore più prossime all'ingresso attuale, forse coincidente con quello antico, è stata considerata un indicatore utile anche per determinare la cronologia generale del monumento. Allo sguardo, nondimeno, dei primi esploratori del sito, ossia il giudice Pasquale de Angelis e il sacerdote Raffaele Smith (1853), sembra che la presenza dell'ebraico sia apparsa preponderante, forse anche perché in quel momento si riteneva ancora che l'ebraico fosse la lingua "nazionale" degli ebrei, e che quindi fosse parlato normalmente nella vita quotidiana. Questo assunto, ovviamente del tutto errato, servì comunque all'atto della scoperta a sostenere la caratterizzazione giudaica, e non cristiana del sepolcreto:

---

\* Si riproduce qui, con lievi modifiche alla forma discorsiva dell'originale e con l'aggiunta di alcuni riferimenti bibliografici, il testo dell'intervento letto al *II Seminario di archeologia ed epigrafia ebraica in Italia meridionale*, svoltosi online presso l'Università di Napoli "L'Orientale" nell'a.a. 2019/2020.

<sup>1</sup> Per una prima informazione sulla storia delle scoperte e degli studi, si vedano J. Dello Russo, "Early Explorations of the Maddalena Hill: From Ancient Travelers to the Rediscovery of the 'Santa Rufina' Catacombs", in G. Lacerenza *et al.* (a c.), *Le catacombe ebraiche di Venosa: recenti interventi, studi e ricerche*, Judaica Venusina 1, UniorPress, Napoli 2020, 139-182; G. Lacerenza, "Le iscrizioni nelle catacombe ebraiche di Venosa. Dove eravamo, a che punto siamo", nello stesso volume, 197-222.

<sup>2</sup> C. Colafemmina, "Un nuovo ipogeo cristiano a Venosa", *Nicolaus* 3 (1971) 159-168; Id., *Apulia Cristiana. Venosa: studi e scoperte*, Ecumenica Editrice, Bari [1973]; M. Ciliberti, "Gli ipogei funerari della collina della Maddalena a Venosa (PZ)", in *V Ciclo di Studi Medievali. Atti del Convegno (Firenze, 3-4 giugno 2019)*, EBS Print, Monza 2019, 345-351.

Ma quello che più deve fermare nell'animo questa verità, si è il leggere nelle epigrafi il nome della nazione a cui questi miserati estinti appartenevano e che fin dal seno delle tombe invocano nel proprio linguaggio con le voci *Aben le Israel ad Istraelem lapidem*, linguaggio proprio naturale di loro genia, poiché il vediamo frammisto alle altre due lingue latina e Greca, e non così una di queste presa separatamente con le rimanenti, dando così un predominio alla lor lingua e mostrando chiaro ed aperto in tutto il cammino del tempo di che gente si fossero e di qual linguaggio.

Da tutte le cose discorse finora, ne consegue, che s'egli è vero esser segni definitivi di un popolo la religione, i costumi e la lingua, devesi ad Ebrei e non ad altri attribuire il nostro sepolcreto, poiché ivi si veggono solo simboli di religione ebraica, dignità propria di tal nazione e predominio di questa lingua.<sup>3</sup>

La presunta prominenza dell'ebraico sarebbe poi stata smentita, comunque, nel 1866 da Raffaele Garrucci<sup>4</sup> e, definitivamente, qualche anno dopo da Graziadio Isaia Ascoli, autore del primo tentativo di analizzare scientificamente il *corpus* epigrafico delle catacombe, o almeno parte di esso (21 sui 47 epitaffi allora noti), sia per il loro contenuto linguistico, sia sotto il profilo storico e culturale.<sup>5</sup> Proprio all'Ascoli si deve, fra molte altre affermazioni – alcune valide ancor oggi, altre ormai superate – la definizione, spesso ripresa nella letteratura posteriore, della progressiva affermazione dell'ebraico sul greco e poi sul latino nella lingua degli epitaffi:

<sup>3</sup> P. de Angelis, R. Smith, *Memoria del Giudice Pasquale de Angelis e Sacerdote Raffaele Smith, Membro dell'Accademia Pontaniana, sul Sepolcreto Antico, messo lungo la via dei Mulini di Venosa* (1853), 12v-13r; copia manoscritta del 1854 in Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, V.A.5/29 (*Basilicata - Venosa. Catacombe 1853-57*), edito in G. Lacerenza, "Le antichità giudaiche di Venosa. Storia e documenti", *Archivio Storico per le Province Napoletane* 116 (1998) 293-418: 387.

<sup>4</sup> R. Garrucci, "Cimitero ebraico di Venosa in Puglia", *Civiltà Cattolica* s. 12/1 (1883) 707-720: 720: «Le epigrafi in lingua latina hanno uno sviluppo maggiore e più diffuso delle greche, le quali sono più numerose, contandosene ventotto fra le quarantasei. Le ebraiche sono cinque, ma delle greche e latine, sedici sono quelle che hanno di ebraico o la nota acclamazione *Scialom* ovvero alcun motto, ovvero sono una ripetizione dell'epitaffio latino. ... È dunque una popolazione bilingue che parla greco e latino, senza dimenticare la sua nativa, che pare sia per loro lingua di studio».

<sup>5</sup> G.I. Ascoli, "Iscrizioni inedite o mal note, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano", in *Atti del IV Congresso Internazionale degli Orientalisti* (Firenze 1878), Le Monnier, Firenze 1880, I: 239-354.

Questo tesoretto epigrafico risponde compiutamente alle aspettative che i primi annunzi avevano fatto nascere. S'ha qui intiero lo spettacolo dell'ebraico che a poco a poco risorge e lotta col greco e col latino e li vince. Si muove dall'unica parola ebraica, o anzi dall'unica lettera ebraica, degli epitaffi giudaici di Roma, e si raggiunge, come a grado a grado, lo schietto epitaffio ebraico ... qual poi si ritrova a fior di terra in codeste contrade medesime.<sup>6</sup>

La descrizione della "lotta linguistica" immaginata dall'Ascoli continuava così, significativamente, nelle righe successive:

Dal testo tutto greco, o tutto latino, si viene al testo tutto ebraico, passando attraverso ai varj tentativi, più o men cauti e singolari, dell'unica voce ebraica che si vesta di lettere greche (§ IV, n. 2), dell'epitaffio greco in lettere ebraiche (ib., n. 17), della povera formola ebraica che s'abbarbichi a nome proprio latino (ib. nn. 14 e 15), e delle vive frasi ebraiche che vibrino isolate (nn. 16-20), per poi raccostarsi tra di loro, quasi a veder se valgano a fare intero il periodo (n. 21).<sup>7</sup>

La ricostruzione fornita dal dotto glottologo friulano delle dinamiche che avrebbero condotto al graduale recupero, del tutto artificiale, dell'ebraico fra gli ebrei della diaspora in età tardoantica e altomedievale, implica comunque una progressione diacronica che, di riflesso, coinvolge la cronologia stessa della catacomba. In tal senso, in effetti già de Angelis e Smith, datando il complesso fra III e VI secolo, avevano ipotizzato che le iscrizioni più recenti fossero quelle visibili nelle aree più interne del sepolcreto: pur non essendo in grado d'indicare l'ubicazione degli accessi originari, né di ipotizzare alcuna cronologia relativa del monumento, e senza porre in relazione la varietà delle lingue presenti negli epitaffi con la loro disseminazione nell'ipogeo.<sup>8</sup> Quest'ultimo passo sarà compiuto, infatti, proprio dall'Ascoli: il quale – sempre avendo a riferimento il presunto percorso di recupero artificiale dell'ebraico, trascurando quasi completamente, d'altra parte, le evidenze di interferenza e contatto fra greco e latino negli stessi epitaffi – rilevava, peral-

<sup>6</sup> Ascoli, "Iscrizioni", 276.

<sup>7</sup> Id., 276-277.

<sup>8</sup> de Angelis – Smith, *Memoria*, 19r-v: «... volendo tenerci fermi alla forma dei caratteri, ed alla natura della lingua, sembra che il nostro sepolcreto, non possa risalire oltre il terzo secolo, né discendere ed oltrepassare il sesto dell'Era cristiana. Questo intervallo di tempo però non è dovuto essere spezzato ed interposto da vuoto; il dettato delle iscrizioni lo mostra successivo, poiché talune di esse segnano il cadere del terzo secolo, e procedendo a mano a mano, secondo i diversi tempi che sono stati nel sepolcreto allogati gli estinti, formati i cubiculi, discendono fino al sesto secolo».

tro correttamente, come i testi sicuramente più recenti, con prevalenza di ebraico e latino, fossero disposti in alcuni degli anditi più arretrati della catacomba, rilevando come «cospicua e evidente qualche particolare convenienza tra le regioni topografiche e quelle della composizione dell'epitaffio»;<sup>9</sup> ossia constatando, in altre parole, la coincidenza fra l'ubicazione delle epigrafi più lunghe, elaborate e quindi presumibilmente più recenti, con la loro dislocazione arretrata rispetto all'unico ingresso allora noto del sepolcreto. Il progressivo aumento della presenza dell'ebraico in quel contesto, sarebbe stato dunque confermato dall'«ordine di posti» in cui gli epitaffi si trovavano. E di rimanti, per la datazione al VI secolo o anche oltre («in sino al sesto secolo e probabilmente anche più in giù») delle epigrafi da considerarsi più recenti, specialmente le particolarità ortografiche e linguistiche dei testi in latino.<sup>10</sup>

In quegli stessi anni, Theodor Mommsen attribuiva alle iscrizioni venosine – almeno a quelle più tarde – una datazione entro il VI secolo; ma, allo stesso tempo, accoglieva da Ascoli il criterio della corrispondenza fra *ordo cubiculorum*, lingua, e possibile datazione delle epigrafi:

Nam, ut bene monuit Ascoli p. 47 [279], ordo cubiculorum idem est temporis: scilicet ut Graecae linguae usus evanescit, ita crescit sensim usus linguae tam Latinae quam Hebraicae, ut in ultimo cubiculo ad sinistram in decem epitaphiis (nobis n. 6215-6224) Graeca nulla sint, non minus septem tota vel ex parte Hebraeorum lingua perscripta, id quod longe aliter se habet in cubiculis et loco et tempore prioribus.<sup>11</sup>

Riesaminando la documentazione, molti anni dopo Gian Piero Bognetti renderà esplicita, anche visivamente (fig. 1), la tesi della predominanza del greco solo nei settori più “esterni” della catacomba: avallando la suggestione di Ascoli, quanto alla datazione degli epitaffi più tardi – situati, come si è detto, nel tratto finale dell'ambulacro D – un po' oltre il VI secolo, e quindi agli inizi del VII.<sup>12</sup> Un dato aggiuntivo allora ignoto, è che l'unico testo datato del-

<sup>9</sup> Ascoli, “Iscrizioni”, 279; facendo riferimento alla lingua delle epigrafi nell'arcosolio D7.

<sup>10</sup> Id., 282 e 350; a proposito dell'epitaffio di *Alexandra*: «l'e assolutamente neo-latino di *paternessa* (-essa = -ισσα) è uno di quei fenomeni per i quali si sarebbe tentati di accorciare la distanza tra le epigrafi sotterranee di Venosa e le altre a cielo aperto» (con esempi da altre epigrafi: *oxor*, *pententa*, *ogdoenta*).

<sup>11</sup> CIL IX [1883], p. 660.

<sup>12</sup> G.P. Bognetti, “Les inscriptions juives de Vénosa et le problème des rapports entre les Lombards et l'Orient”, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 98.2 (1954) 193-202: 194 («M. G. J. Ascoli a démontré qu'entre les deux séries, celle de la catacombe et celle à ciel ouvert, il y a un délai de temps plus court que l'on ne

la catacomba, l'epitaffio di *Augusta* figlia di *Isa* (JIWE I 107), risalente all'anno 521, a parte qualche inserto in ebraico è interamente in latino.<sup>13</sup>

Constatando la presenza di epitaffi in greco in vari arcosoli alla fine dell'ambulacro D, Bognetti si chiese, giustamente, se queste sepolture fossero davvero coeve a quelle dell'arcosolio D7 oppure, eventualmente, anteriori. Lo studioso pose il caso specifico del sepolcro nell'arcosolio D6, in fondo alla galleria, occupato dalla famiglia di un personaggio importante, il gerusiarca e archiatra *Faustinus* figlio di *Isa*, ove le iscrizioni (JIWE I 76-78, oggi in parte perdute) sono in greco con qualche parola ebraica.<sup>14</sup> Nonostante la posizione arretrata, però, le deposizioni nell'arcosolio potrebbero non essere posteriori al IV-V secolo, se il defunto davvero ricoprì l'ufficio di medico pubblico, e non fu solo il principale medico della comunità.<sup>15</sup>

Il secondo problema con cui Bognetti ebbe modo di confrontarsi è la presenza del greco in un arcosolio, il D2, che presenta varie affinità col D7, e che pur recando «un mélange d'inscriptions grecques ... et latines ... et un morceau d'inscription avec une simple acclamation en hébreu ... nous montre un caractère récent».<sup>16</sup> Ciò che Bognetti ignorava – come del resto tutti gli studiosi di quel periodo – è che, come mostrato da Margaret H. Williams nel 1999, sia l'arcosolio D2 sia il D7 appartenevano a una medesima famiglia: i *Faustini*.<sup>17</sup> Grazie all'identificazione di questo gruppo familiare, basata su riscontri onomastici, è stato possibile ricostruire la discendenza di questa famiglia per più generazioni, il che rende teoricamente possibile verificare su un insieme omogeneo e ben delimitato l'assunto della progressiva scomparsa del greco, nel tempo, dalle iscrizioni della catacomba (almeno in questo settore). Tale verifica è stata compiuta dalla stessa Williams, giungendo alla conclusione che l'uso delle lingue degli epitaffi negli arcosoli D2 e D7 conferme-

---

croyait. Il pense justement que certaines inscriptions de la catacombe doivent être un peu postérieures au vie siècle»). Lo stesso contributo anche in Id., *L'età longobarda*, III, Giuffrè, Milano 1967, 507-518.

<sup>13</sup> Come già rilevato in D. Noy, *Jewish Inscriptions of Western Europe, I. Italy (excluding the City of Rome), Spain and Gaul*, Cambridge UP, Cambridge 1993 [= JIWE I], p. 138, l'epigrafe (nell'arcosolio Q2, in un'area ancora più interna delle catacombe, oggi non accessibile), mostra diverse ed evidenti analogie con gli epitaffi dell'arcosolio D7, sito in tutt'altro settore.

<sup>14</sup> Bognetti, "Les inscriptions", 195-196.

<sup>15</sup> Cf. Noy in JIWE I, pp. 101-102.

<sup>16</sup> Bognetti, "Les inscriptions", 197.

<sup>17</sup> M.H. Williams, "The Jews of Early Byzantine Venusia: The Family of Faustinus I, the Father", *Journal of Jewish Studies* 50 (1999) 38-52.

rebbe la progressione greco → latino → ebraico.<sup>18</sup> Nello studio in questione, l'elenco delle epigrafi di riferimento (JIWE I 56-68 per D2; 80-90 per D7) è stato peraltro omesso, e può essere quindi utile darne il prospetto:<sup>19</sup>

ἄψις	TOMBA	JIWE I	LACERENZA	DEFUNTO/I	LINGUA	NOTE
D2	–	56	15	Faustinus [I]	latino	<sup>20</sup>
D2	–	57	16	–	ebraico	šin
D2	1-4	–	–	–	–	perduti
D2	5	60	18	?	latino in caratteri greci (?)	
D2	6	59	17	Beronike	greco	nome latinizzato al genitivo: <i>Beronikenis</i>
D2	7	61	19	Faustinus [I]	greco	nome e titolo latinizzati al genitivo: <i>Faostini pateris</i>
D2	8	62	20	Mannine	greco	greco su latino <sup>21</sup>
D2	9	64	22	Asel-(?)	greco	
D2	?	63	21	Alexandra	latino	
D2	loculo	68	26	Catella	latino	

<sup>18</sup> Williams, “The Jews”, 42, distinguendo fra gli epitaffi dei componenti familiari certi e quelli incerti: «The changes visible in the epitaphs of the ‘floaters’ (i.e. Latinised Greek giving way to Latin; Latin, in its turn, being temporarily subordinated to Hebrew) are entirely in line with the linguistic developments to be seen in the epitaphs of family members».

<sup>19</sup> Il prospetto non segue la sequenza data da D. Noy in JIWE I, ma l'ordine delle epigrafi com'è parzialmente ricostruito in G. Lacerenza, “Painted Inscriptions and Graffiti in the Jewish Catacombs of Venosa: An Annotated Inventory”, *Annali dell'Università degli studi di Napoli L'Orientale - Sez. Orientale* 79 (2019) 275-305, di cui si riporta qui la numerazione. Si indicano prima le epigrafi del settore principale, quindi quelle dei loculi negli arcosoli laterali (prima destra, poi sinistra). La numerazione delle tombe a fossa procede dall'esterno verso l'interno.

<sup>20</sup> Non si tratta del vero e proprio epitaffio di *Faustinus* I (JIWE I 61), ma dell'indicazione posta all'esterno dell'arcosolio, forse aggiunta in tempi posteriori.

<sup>21</sup> Si vedano le osservazioni di Noy in JIWE I, p. 83.

D2	loculo	67	25	Marcellus	latino	
D2	loculo	66	24	Pretiosa	greco	
D7	–	58	39	–	ebraico	šalom <sup>22</sup>
D7	1-3	–	–	–	?	perduti
D7	4	80	40	Benricianus	latino ed ebraico	
D7	4/5	83	41	–	greco?	frammento
D7	5	82/82 a	42	Vitus	ebraico	
D7	6	84	43	Pretiosa filia Viti	latino ed ebraico	
D7	7	81	44	–	ebraico	
D7	8	86	46	Faustina	latino ed ebraico	
D7	9	87	47	Faustinus	latino ed ebraico	
D7	10	88	48	Osees/loses e Maria	latino	
D7	11	89	49	Asella e Sarra	latino ed ebraico	
D7	sopra 7 e 8	85	45	Andronicus e Rosa	latino	
D7	sopra 9-11	90	50	Gesua e Agnella	latino	

L'esame, anche superficiale, dei testi presenti in questo elenco, rivela che la generica definizione di "greco" applicata agli epitaffi dell'arcosolio D2, può risultare fuorviante: si tratta infatti quasi sempre di un greco con interferenze così significative dal latino tardo, nel lessico come nelle declinazioni, da far sorgere un sospetto di artificiosità, come se gli estensori delle epigrafi non fossero in grado, nella maggior parte dei casi, di scrivere realmente in quella lingua.

Le occasioni di contatto e d'interferenza fra greco e latino nelle iscrizioni cristiane e giudaiche di Roma, che rappresentano sempre il punto di riferimento più importante per i materiali venosini – anche se con la tara di importanti divergenze, specialmente cronologiche e di contesto – sono state esaminate, negli ultimi anni, soprattutto da Antonio Enrico Felle:<sup>23</sup> e da uno

<sup>22</sup> Posto all'entrata dell'arcosolio, sul lato interno del pilastro a sinistra, questo šalom è forse quanto resta di un epitaffio posto poco sopra, sulla porzione d'intonaco perduta; oppure, forse più probabilmente, si tratta di un'acclamazione isolata.

<sup>23</sup> A.E. Felle, "Manifestazioni di bilinguismo nelle iscrizioni cristiane di Roma", in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Roma, 18-24 settembre 1997)*, Qua-

dei primi studi di Felle muove, infatti, l'unico tentativo a me noto di delimitare la specificità e le caratteristiche linguistiche dei *tituli* greci e latini delle catacombe di Venosa, compiuto – ormai quasi venti anni or sono – da Martti Leiwo.<sup>24</sup>

Senza entrare nelle questioni di dettaglio, che meritano un'analisi attenta e spazio più ampio, dei due studi di Leiwo che c'interessano vale la pena di ricordare alcune delle conclusioni principali. La prima, che la comunità ebraica di Venosa fosse, almeno nel V-VI secolo, solo parzialmente bilingue, e che la prima lingua ( $L_1$ ) raramente sembra fosse il greco; la seconda, che il grado di conoscenza del greco, sia pure al netto del contesto e del periodo, risulta generalmente piuttosto basso, specialmente per quanto riguarda ortografia fonemica e sintassi; la terza, che l'uso del greco potrebbe essere residuale, o conseguente alla pratica di culto: e quindi, in altri termini, derivare dalla liturgia. Alla luce dei fenomeni analizzati e dell'osservazione dei contesti, in cui la cronologia interna degli arcosoli, quando ricostruibile (quindi specialmente nel caso degli arcosoli D2 e D7), mostra compresenza di greco e latino senza che sia veramente dimostrabile alcuna anteriorità dell'uno rispetto all'altro, la pretesa successione linguistica sostenuta da Ascoli, ne risulta fortemente messa in discussione, a favore di un uso del latino più generalizzato di quanto si sia creduto in passato.<sup>25</sup> A conclusioni simili era implicitamente già giunto

---

sar, Roma 1999, 669-678; Id., "Fenomeni di compresenza delle lingue e delle scritture greca e latina nella epigrafia romana di committenza cristiana", in M. Mayer i Olivé *et al.* (eds.), *Acta XII Congressus internationalis epigraphiae graecae et latinae: provinciae imperii Romani inscriptionibus descriptae (Barcelona, 3-8 Septembris 2002)*, Institut d'estudis catalans, Barcelona 2007, 475-482; Id., "Judaism and Christianity in the Light of Epigraphic Evidence (3<sup>rd</sup>-7th cent. C.E.)", *Henoah* 29 (2007) 354-377; Id., "The Use of Greek in the Early Christian Inscriptions from Rome and Italy (3<sup>rd</sup>-4<sup>th</sup> Cent.)", in C. Breytenbach, J.M. Oge-reau (eds.), *Authority and Identity in Emerging Christianities in Asia Minor and Greece*, Brill, Leiden – Boston 2018, 303-325.

<sup>24</sup> M. Leiwo, "From Contact to Mixture. Bilingual Inscriptions from Italy", in J.N. Adams *et al.* (eds.), *Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Text*, Oxford University Press, Oxford 2002, 168-194: 183-192; i cui argomenti sono ripresi anche in Id., "Greek or Latin, or Something in Between? The Jews of Venusia and Their Language", in H. Solin *et al.* (éds.), *Latin vulgaire – Latin tardif VI. Actes du VI<sup>e</sup> Colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Helsinki, 29 août-2 septembre 2000*, Olms-Weidmann, Hildesheim *et al.* 2003, 253-264.

<sup>25</sup> Leiwo, "From Contact", 187-194, specialmente 188: «All this seems to indicate at least that Greek was the traditional language of the cult in the Jewish community, the in-group language, and the members of the community tried to maintain it in their funerary inscriptions. However, it may not have been the mother tongue of the speakers. As

Heikki Solin, considerando la sola antroponimia,<sup>26</sup> e sempre nell'ambito onomastico, una decisa tendenza alla latinizzazione è stata confermata da una recente analisi di Rodrigo Laham Cohen.<sup>27</sup>

Di tutti i punti emersi dagli studi di Leiwo, si attrae qui l'attenzione, in particolare, sul possibile rapporto fra lingua liturgica e lingua degli epitaffi.<sup>28</sup> Il tema è già stato posto, e da tempo, a proposito delle iscrizioni funerarie giudaiche di Roma: in cui, com'è noto, vi è un'ampia predominanza di greco che si è cercato di spiegare, fra l'altro, come influsso della presunta prassi rituale della diaspora occidentale e quindi, per estensione, della possibile ricezione del greco come lingua sacra, di riverbero, anche nella sfera funeraria.<sup>29</sup>

---

time passed, the ability to employ Greek diminished, and it was gradually abandoned ... Examples (10)-(13) are cases of bilingual mixed code, but there is no evidence that this mixed code was a spoken register as well».

<sup>26</sup> H. Solin, "Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt", in ANRW II.29.2 [1983], 587-789, 1222-1249: 736-738.

<sup>27</sup> R. Laham Cohen, "The Names of the Jews in Late Ancient Venosa: Latinization, Rejudai-zation or Rabbinization?", *Sefer yuhasin* 8 (2020) 7-64: 35-38.

<sup>28</sup> Leiwo, "From Contact", 193-194: «It has been argued that the Venusian Jewish community shifted from Greek to Latin within two hundred years: the inscriptions in the catacombs seem to show that Greek was used for the early burials there, while later Latin became more and more popular. It has been claimed that when the catacomb was enlarged in the course of time, the new funerary texts were in Latin. This hypothesis is, however, somewhat dubious, since adjacent loculi sometimes have inscriptions in Greek and Latin. It is implausible to claim that such burials were separated by a great span of time. ... It has been argued that the Venusian Jewish community shifted from Greek to Latin within two hundred years: the inscriptions in the catacombs seem to show that Greek was used for the early burials there, while later Latin became more and more popular. It has been claimed that when the catacomb was enlarged in the course of time, the new funerary texts were in Latin. This hypothesis is, however, somewhat dubious, since adjacent loculi sometimes have inscriptions in Greek and Latin. It is implausible to claim that such burials were separated by a great span of time. ... This may mean that Greek was basically a ritual language which was used in funerary and ritual texts even if it was not spoken outside its particular function».

<sup>29</sup> L.V. Rutgers, *The Jews in Late Ancient Rome: Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora*, Brill, Leiden 1995, 176-209; D. Noy, "Writing in Tongues: the Use of Greek, Latin and Hebrew in Jewish Inscriptions from Roman Italy", *Journal of Jewish Studies* 48 (1997) 300-311; Id., "Jewish Inscriptions of Western Europe: Language and Community", in *XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina. Roma 1997. Atti*, Quasar, Roma 1999, II: 603-612.

Lasciando da parte, per ora, ogni considerazione su questo problema di natura più generale, anche perché è ancora da dimostrare che la diaspora giudaica in Occidente dopo il IV secolo fosse ancora in gran parte grecofona, il caso di Venosa – dove la presenza dell’ebraico è ben maggiore rispetto a Roma – sposta effettivamente la questione su un piano più articolato.

Se il greco usato negli epitaffi è un riflesso della lingua liturgica, ne consegue che l’emersione dell’ebraico può aver seguito una dinamica simile: confortando, così, la visione tradizionale di una progressione o alternanza di lingue negli usi pubblici – culturali e funerari – degli ebrei di Venosa. Questo andamento, per così dire, lineare delle alternanze linguistiche risulta, tuttavia, poco convincente, proprio concentrando lo sguardo sulla documentazione più tarda della catacomba. In uno dei suoi testi più notevoli, l’epitaffio di *Faustina* dell’arcosolio D7 (JIWE I 86, fig. 2, forse di VI sec.), si rilevano, più che gli effetti di una progressione di lingue, i segni di una conflazione di codici, con sovrapposizione e compresenza di riferimenti grafici e linguistici eterogenei, non privi di contraddizioni: come l’inserito della *eta* in *m̄nsurum* e *tr̄nus*;<sup>30</sup> le differenze di registro; il fatto che l’estensore del testo, per definire il lamento funebre, presumibilmente recitato in ebraico e/o aramaico dagli *apostuli et rebbites* presenti al funerale – la cui origine resta sconosciuta, benché certamente orientale – abbia usato *tr̄nus*, un termine non molto diffuso ma che doveva essere ben comprensibile in quel momento, come equivalente dell’ebraico *qinah* (קִינָה) o dell’aramaico ʿilyā (אֵלִיא): *threnus*, in latino, non appare prima del IV secolo, con Ausonio.<sup>31</sup>

Che le scelte grafiche e linguistiche degli epitaffi siano state, più spesso, dettate da istanze personali culturali e identitarie, che da una riproposizione della lingua impiegata nella vita quotidiana o nella liturgia, è suggerito dall’epitaffio del presbitero Secundinus – o meglio *Secundino/u*, com’è scritto, con abbondanza di *matres lectionis* (סַהֲקוּנְדִינּוּ, JIWE I 75, fig. 3). Portatore di un nome latino attribuitogli ottant’anni prima, il presbitero è stato sepolto in un

<sup>30</sup> Spia della madrelingua greca dell’incisore dell’epitaffio (non lapicida, come indicato), secondo Leiwo, “Greek or Latin”, 261. Sulla *eta* nell’epitaffio in effetti già F. Lenormant, “La catacombe juive de Venosa”, *Revue des études juives* 6 (1883) 200-207: 206, ove si traccia un confronto con la consonante ebraica *he* usata come *mater lectionis* per la vocale *e* nell’epitaffio del presbitero Secundino (cf. oltre).

<sup>31</sup> C. Henriksén, “Martial Modes of Mourning: Sepulcral Epitaphs in the *Epigrams*”, in R.R. Nauta et al. (eds.), *Flavian Poetry*, Brill, Leiden – Boston 2006, 349-367: 350. Isidoro di Siviglia, la cui attività si colloca fra VI e VII secolo e quindi in un periodo abbastanza vicino al più tardo utilizzo delle catacombe, fornisce – in contrapposizione a *hymnus*, altro prestito dal greco – la nota definizione: «*threnus*, quod est lamenti carmen et funeris» (*Etymol.* VI, 19, 27-28).

arcosolio di prestigio, in cui il testo epigrafico campeggia nella lunetta inframezzata da una decorazione simbolica che, a Venosa, non è molto frequente. Sorprende, a sua volta, la forma del testo: un agglomerato di formule che si è iniziato a scrivere in ebraico, poi in greco, ma senza cambiare tipo di scrittura, anche se l'estensore forse non era del tutto a proprio agio in entrambe le varietà.<sup>32</sup> Caso isolato e precoce, comunque, di giudeo-greco, come si è già indicato altrove<sup>33</sup> e riconosciuto come tale (*Judengriech, judéo-grec*) già da François Lenormant:

il y a dans la catacombe de Venosa quelques inscriptions entièrement tracées en caractères hébreux. C'est à dessein que je me sers de cette expression, car plusieurs des épitaphes en question établissent que chez les Juifs Apuliens il s'était formé alors quelque chose d'analogue au *Judendeutsch* (Judéo-allemand) de l'Allemagne d'aujourd'hui. Plusieurs des inscriptions de Venosa dissimulent du grec sous leur écriture orientale. ... Enfin quelques-unes des inscriptions de la catacombe de Venosa sont en pur hébreu et attestent une renaissance de la culture de la langue sacrée qui ne s'était encore produite à la même époque chez les Juifs d'aucun autre pays de l'Occident.<sup>34</sup>

Cultura e sensibilità dei singoli, atteggiamento più o meno attento delle famiglie nei confronti della lingua liturgica dominante, maggiore o minore attenzione verso la capacità di comprensione del testo da parte dei lettori, sono fattori da tenere presenti non meno della distribuzione degli epitaffi nella catacomba, e della presunta predominanza di talune lingue epigrafiche rispetto ad altre, in determinati periodi. La "lotta linguistica" durata due o tre secoli ipotizzata dall'Ascoli, sembra dover cedere il posto, insomma, a una valutazione un po' più prudente e sofisticata: probabilmente destinata a non fornire, ancora a lungo, risposte sicure; ma col vantaggio, almeno, di non creare paradigmi sulla base di una documentazione intorno alla quale è esistita una realtà sociale, linguistica e culturale di cui ancor oggi s'ignora quasi tutto, anche oltre la soglia dell'età bizantina e longobarda.

---

<sup>32</sup> Di opinione diversa invece J. Price, S. Naeh, "On the Margins of Culture: The Practice of Transcription in the Ancient World", in H.M. Cotton *et al.* (eds.), *From Hellenism to Islam: Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*, Cambridge U.P. 2009, 257-288: 266-267.

<sup>33</sup> D. Hartman, "Il greco degli ebrei", *La Rassegna Mensile di Israel* 85/2 (2019) 123-143: 132.

<sup>34</sup> Lenormant, "La catacombe", 202 e 205.

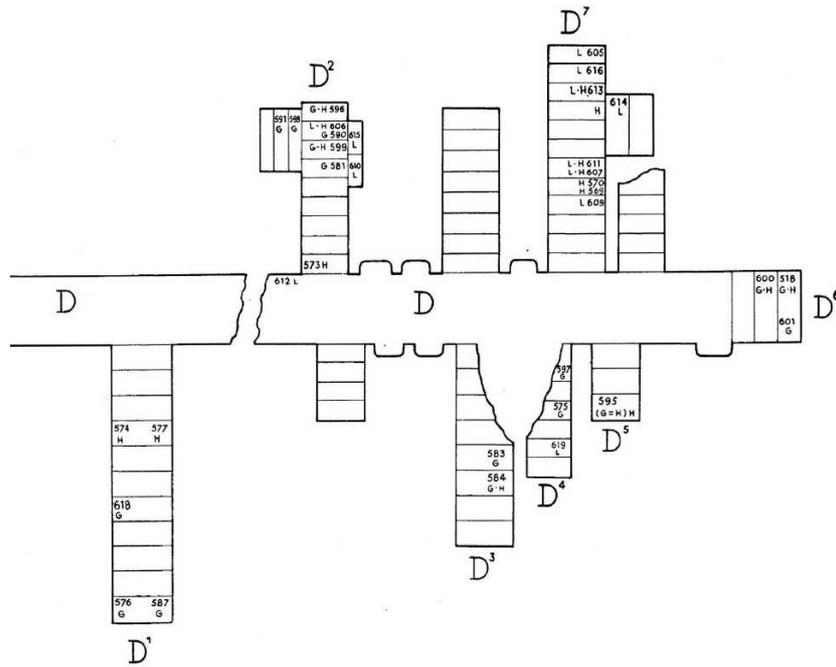


Fig. 1 - Distribuzione linguistica degli epitaffi secondo Bognetti ("Les inscriptions", 196).



Fig. 2 - Epitaffio di Faustina, da Bognetti ("Les inscriptions", 199).



Fig. 3 – Epitaffio greco-ebraico di Secundinus (foto di N. Müller).